

Tre voci per raccontare in fiction il massacro di Srebrenica

SILVANA MAZZOCCHI

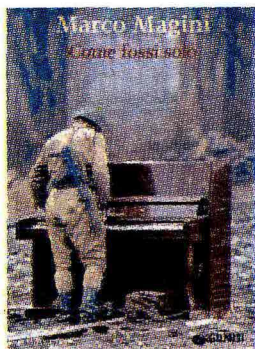
Scavare nel passato prossimo, immergersi nella sofferenza delle ferite ancora aperte è, a volte, solo un'operazione di memoria, per ricordare. Ma, quando confrontarsi con l'orrore consumato in anni ancora vicini, si trasforma in una dolorosa ricerca della realtà da parte di chi, almeno per età, ne potrebbe essere affrancato, la resa dei conti può diventare un atto d'amore verso il futuro. In *Come fossi solo*, romanzo d'esordio di Marco Magini, finalista al premio Calvino 2013, a fare da punto di non ritorno e da confine necessario dal quale ripartire, è la strage di Srebrenica del 1995. Quell'anno, l'11 luglio, accadde il più grave

degli eventi storici seguiti in Europa alla conclusione della seconda guerra mondiale: migliaia di musulmani bosniaci vennero uccisi dalle truppe serbo-bosniache, nell'indifferenza internazionale.

Marco Magini, classe 1985, aveva dieci anni all'epoca del genocidio, ma lui che, nato ad Arezzo, ha studiato Politica Economica Internazionale alla London School of Economics e, per motivi di studio e di lavoro ha vissuto in Canada, Stati Uniti, Belgio, Turchia e India, ha voluto guardare indietro e, da Zurigo dove oggi vive, ha rivolto lo sguardo a quei giorni, quando «il solo modo per restare innocenti era morire». E, attraverso la finzione del romanzo, ha osato rimettere in scena quella strage che ha avuto, tra i

protagonisti, un giovane uomo, Dra en Erdemovic, costretto a combattere una guerra voluta dalle precedenti generazioni. Sono tre le voci che si alternano nel racconto di quel massacro che di fatto annienta il modo precedente di vivere, quando nessuno si chiedeva «se la ragazza con la quale uscivamo fosse serba o croata, o se il compagno di squadra fosse musulmano» e del successivo processo che si svolse al Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia. Quella del magistrato spagnolo, Romeo González che, alla soglia della pensione, si trova coinvolto nel processo più difficile della sua vita, fino a una sentenza le cui motivazioni non sempre appaiono limpide. Ed esemplare è il ritratto della contraddizione da sempre

esistente, compressa nel burocratico esercizio della legge, tra l'ubbidire a leggi fratricide e il dovere "umano" che dovrebbe spingere alla ribellione, in difesa dei diritti. Quella di Dirk, casco blu olandese di stanza a Srebrenica, rappresentante del contingente Onu, responsabile di non avere impedito il massacro. E, infine, la voce del soldato serbo-croato Dra en Erdemovic, il volontario nell'esercito serbo che fu l'unico a confessare di avere partecipato alla strage e che, per questo, fu processato e condannato. Non è un libro di storia recente il bel romanzo di Magini. È un'opera d'esordio di indiscutibile impatto e che vale la lettura, per l'impegno e la lucida passione che la percorre e per il modo di raccontare, asciutto e insieme potente.



IL LIBRO
Come fossi solo
di Marco Magini
(Giunti
pagg. 216
euro 14)

